

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA MESSA PER LA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA**

(Torino, Cattedrale, 2 febbraio 2012)

Cari fratelli e sorelle,

è con riconoscenza e gioia profonda al Signore che celebriamo questa Eucaristia nella Giornata della vita consacrata, offrendo a lui la nostra preghiera e la nostra vita, come ha fatto Cristo, per fare sempre e solo la sua volontà.

La presentazione del Signore al Tempio rivela, infatti, il mistero della completa obbedienza del Figlio unigenito, che, prima ancora di incarnarsi, si offre al Padre, pronto a fare il suo volere con un "sì" di totale adesione di tutto se stesso. Un "sì" che ripeterà durante tutta la sua vita terrena fino al sacrificio della croce, atto supremo di obbedienza, che nasce dall'amore e produce amore per tutta l'umanità.

Ogni cristiano, nel Battesimo, rinnova tale sacrificio di obbedienza e può affermare con l'apostolo Paolo: *«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me»* (Gal 2,20). Una affermazione che, riferita al Battesimo, sacramento fontale di ogni vocazione successiva, si addice anche e in modo privilegiato a quello stato di totale configurazione a Cristo povero, casto e obbediente proprio della vita consacrata. La vostra speciale chiamata, cari fratelli e sorelle consacrati, rispecchia anzitutto l'amore preveniente di Dio e la scelta di Cristo, confermata dalla Chiesa, che vi ha aperto la via della santificazione personale e comunitaria e vi sostiene in ogni momento della vostra esistenza con la forza dello Spirito Santo.

Siete stati conquistati da Cristo per appartenergli pienamente con tutti voi stessi – mente, anima, cuore e volontà. E questo esige che non cessi mai quella passione amorosa che vi ha condotto a dire il vostro "sì" sponsale al Signore, lasciandovi coinvolgere in un rapporto di intimità profonda sul piano della grazia e dell'amore. L'apostolo Paolo rappresenta un modello di ciò che voi consacrati vivete e siete chiamati a vivere ogni giorno. L'apostolo è obbediente allo Spirito, che lo spinge a convertirsi a Cristo fino a considerare tutto una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, per il quale ha abbandonato tutto ciò che prima, da ebreo osservante, considerava un valore, considerandolo spazzatura di fronte alla fede e all'amore di Cristo.

Il “di più” che ha trovato è quel tesoro nascosto, costituito dalla perla preziosa che cercava, per il quale ha venduto tutto quello che possedeva. Tale fede-amore per Cristo è la stessa esperienza e scelta dei consacrati e comporta la rinuncia a tutte le sicurezze, che sembrano beni assoluti per la vita, la felicità, il bene e il proprio futuro. Quando leggiamo nel Vangelo le condizioni per diventare discepoli, a molti sembrano iperboli o comunque non possibili: «*Chiunque non lascia padre, madre, figli e figlie, campi e beni terreni e persino la propria vita, non può essere mio discepolo*», dice il Signore, ma aggiunge: «*Se invece hai il coraggio di farlo, allora riceverai il centuplo su questa terra e la vita eterna nei cieli*» (cfr. Mt 19,30). È come se Gesù dicesse: «Che cosa conto io per te? Cosa sei disposto a mettere in secondo piano rispetto alla fede in me?». È una rinuncia che ha un fine preciso: l'amore a Cristo; è frutto di amore e dunque positiva per chi la compie. È una via che purifica il cuore e lo rende capace di un “di più” d'amore, che si riversa poi sulle persone, sugli impegni terreni e non ci allontana da tutto quello che facciamo ogni giorno, ma dà un senso nuovo, un orientamento diverso all'intera esistenza, aprendola a una più intensa felicità a cui ogni persona anela.

A voi consacrati il Signore ha dato luce di intelletto e cuore aperto e generoso per comprendere ed accogliere questa Parola di salvezza e dona anche la grazia sufficiente per metterla ogni giorno in pratica. Testimoniarlo nel mondo diventa la vostra *Via crucis* ma anche la *Via lucis*, che conduce alla gloria. Ed è questa tensione positiva verso la meta della speranza definitiva in Cristo, che oggi occorre particolarmente testimoniare da parte dei consacrati. In un mondo proteso a costruire ed edificare qualcosa di stabile su questa terra e che si accorge che tutto è invece provvisorio e passeggero, chi si è consacrato a Cristo deve indicare la via verso una meta, che va oltre il tempo, anche se lo valorizza pienamente ed apre ad orizzonti di speranza perfetta e definitiva. È la via della santità di chi segue Cristo giorno per giorno e ne incarna la tensione verso il Padre, che costituisce il suo più grande desiderio, per vivere la piena comunione con lui.

La vita consacrata è cammino di glorificazione, perché la vocazione dei consacrati è per il Regno dei cieli e deve mostrare che tutto è orientato a questa meta escatologica. Per questo essi vivono la povertà, la castità e l'obbedienza come condizioni di vita, che già anticipa, in qualche misura, la pienezza della comunione con Dio. Ma questo non è un risultato già acquisito e deve rappresentare la spinta ideale e concreta, che investe di sé ogni nostro pensiero e comportamento. Ci ricorda ancora Paolo: «*Non che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo an-*

cora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù» (Fil 3,12-14). È la tensione spirituale che mai deve venire meno nell'animo di un consacrato. Non ci può accontentare del risultato raggiunto.

San Benedetto affermava il suo desiderio di essere santo, grande santo e presto santo e sant'Agostino che, se i santi patriarchi, i profeti e i martiri hanno potuto giungere ad un'alta perfezione, perché non poteva lui fare altrettanto? Se loro sì, perché io no? Credo che sia l'esempio che ogni consacrato è chiamato a seguire guardando anche la vita e il cammino spirituale di santità dei santi o beati fondatori e fondatrici che hanno dato il via, sotto la spinta dello Spirito santo, al rispettivo istituto o cammino di consacrazione.

L'importante è mantenere fermo lo sguardo verso Cristo, puntando sempre più in alto, senza scoraggiarsi mai, ma tenendo il cuore e lo sguardo fisso verso di Lui: Cristo è infatti la meta della nostra speranza che siamo chiamati a vivere e a testimoniare ogni giorno nella fedeltà e nell'obbedienza. Questo esige il graduale ma costante depotenziamento del nostro io e dunque del tesoro più prezioso a cui nessuno vuole del tutto rinunciare per sottometterci alla volontà dell'unico Signore. Un "no", dunque, alla presunzione di farcela da soli e un "sì" alla conversione continua: ecco il programma per crescere nell'amore del Signore, mistico sposo di ogni anima a lui consacrata; un amore caldo, non tiepido, come spesso potrebbe essere il nostro, quando ci accontentiamo di quello che siamo o presumiamo di aver già fatto abbastanza per vivere la fede e la carità. La tiepidezza nell'amore è il peccato che più aborrisce il Signore.

Questo impegno è possibile, se manteniamo in noi due atteggiamenti complementari, che rappresentano l'obiettivo a cui tendere nella nostra corsa verso la perfezione: la stabilità e la perseveranza nella fede, roccia su cui va fondata la nostra vita di discepoli e il cammino spedito sulla via della perfezione evangelica sulle orme di Cristo.

Mettere insieme questi due obiettivi non è facile. Ci viene incontro quanto la Chiesa, nella sua sapienza di Madre e Maestra, ci insegna quando indica la necessità di appoggiarsi su una precisa *regula vitae*. Ogni persona consacrata sa bene che l'imitazione di Cristo è possibile grazie ad una serie di principi e orientamenti di vita quotidiana, che ne assumono gli atteggiamenti e i comportamenti con spirito di obbedienza e umiltà. La *regula vitae* va attuata giorno per giorno attraverso quelle disposizioni che ogni istituto ha tracciato e che la Chiesa ha approvato, a partire dal carisma del fondatore. Essa è via santa e di grazia che assicura la vita eterna.

In un mondo dove domina la cultura del provvisorio e della ricerca della propria realiz-

zazione in una libertà assoluta, basata solo su se stessi, e il gusto della trasgressione, la testimonianza dei consacrati, che scelgono di legare la propria esistenza alla sequela di Cristo secondo una precisa regola di vita buona e restano fedeli ad essa osservandola con coerenza, rappresenta un grande esempio di saggezza e di fermezza e manifesta la presenza dello Spirito Santo, fonte prima di amore, che si dona totalmente in perdita per Cristo, per la sua Chiesa, per l'umanità intera.

Di tutto questo e di altri importanti aspetti spirituali, ecclesiali e pastorali della vita consacrata ho parlato nella Lettera "Vita consacrata profezia di speranza", che consegno in questi giorni alle comunità cristiane e a tutti i consacrati della Diocesi. In essa rivolgo un pressante invito al promuovere, accompagnare e sostenere le vocazioni alla vita consacrata nelle loro varietà che lo Spirito suscita, perché questo significa offrire alla Chiesa un aiuto sostanziale e decisivo per la sua crescita nella santità e nella sequela del Signore e assicura al mondo una presenza feconda di amore solidale, fonte di speranza per tutti. Desidero che tale lettera giunga ad ogni persona consacrata come dono di amicizia e di riconoscenza del vescovo, ad ogni sacerdote e diacono e a tanti fedeli e famiglie che nelle parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi apprezzano e accolgono con amore e gioia la presenza e il servizio delle persone consacrate.

Cari amici,

rendiamo grazie al Signore della ricchezza di presenze di persone e comunità di vita consacrata e religiosa nella nostra Diocesi, sia maschili che femminili, e preghiamolo per questo segno del suo amore per la Chiesa e l'umanità.

Saluto e ringrazio, in particolare, le nostre sorelle claustrali, che, con la loro testimonianza di preghiera e di fraternità vissuta nel primato di Dio e della carità, contribuiscono alla crescita in unità della nostra Chiesa locale e si collocano nel cuore della sua vita e della sua missione.

Alle care sorelle e cari fratelli religiosi infermi rivolgo il mio vivo grazie per la loro costante preghiera e per l'offerta oblativa della loro vita sofferente per il bene di tutta la Chiesa e per le intenzioni del Papa, del Vescovo e di ogni confratello e consorella del proprio istituto, che operano nella pastorale locale e missionaria.

A tutti i consacrati giunga la preghiera di questa Eucaristia, affinché contribuiscano a rinsaldare la comunione nella Chiesa locale e si impegnino a servirla nei diversi ambiti della pastorale di evangelizzazione e carità in cui sono impegnati.

Maria santissima, madre e modello delle persone consacrate, sostenga, con la sua intercessione, il vostro cammino di fede ed infonda nel cuore la volontà di amare Dio come unico e sommo bene, di seguire Cristo come unico sposo e Signore, di arrendersi all'azione dello Spirito Santo, fonte di santità e di vita per sempre.